

NOW!

LEZIONE DI STREGA

Un Sud senza tempo, quasi magico, visto con gli occhi di una bambina. Un Sud di streghe buone e mamme cattive, pettegolezzi di paese e amori infelici. È il Sud di Lucrezia Lerro, 33enne poetessa e scrittrice originaria del salernitano, ambientazione ideale per declinare in varia forma il disagio di vivere da sempre al cuore dei suoi romanzi: in *Certi giorni sono felice* (in corsa al premio Strega 2006) e *Il rimedio perfetto* era la bulimia, in *La più bella del mondo* l'aborto. *La bambina che disegnava cuori* affronta invece l'irrompere dell'età adulta in un amore nato fra i banchi di scuola, quando le logiche familiari e paesane arrivano a stritolare le ragioni del cuore. Rosanna, lasciata da Mario, si struggerà come Ernestina, la vecchia che in paese chiamano "la strega" e accusano d'aver ucciso il marito, mentre al contrario è stato lui a "uccidere" lei, tanti anni prima, andandosene con un'altra. Ancora non sa, Rosanna, che la fine di un amore a volte può essere una fortuna.

Il romanzo di formazione al femminile sembra essere la sua cifra...

Solo mettendo a posto il groviglio di dolore che si è vissuto durante l'infanzia e l'adolescenza riusciamo a crescere. Affrancarsi dal dolore significa costruirsi sopra.

Lei descrive un mondo in cui «le femmine stanno in casa» e le donne sono «senza amore, e per di più sottomesse alla famiglia».

Sono cresciuta in un contesto molto maschilista. Ricordo un'amichetta: a 12 anni accudiva i fratellini, e io mi chiedevo perché non fossero i maschi di famiglia a farlo.

Ma queste donne impongono il loro volere ai figli, come la madre di Mario.

Sono madri "disturbanti": controllano la vita dei figli, gli impediscono di diventare ciò che potrebbero. Per me rappresentano il peggio del peggio. **Francesca Frediani**

■ **Lucrezia Lerro, *La bambina che disegnava cuori*, Bompiani, 16 euro, esce il 17 novembre**

NOME IN CODICE MAMMA

Houghton, Gee, Kroger, Blake, Profumo: perché Anna e Peter s'interessano ai casi di spionaggio di cui parlano i giornali, studiandone ancora bambini strategie e linguaggi fino a trasformare la loro vita in un maniacale gioco di spie? Davvero, come sostiene Peter, la loro madre non è mai morta? Possibile che fosse una spia dormiente? Una donna solitaria, senza parenti, un passato pressoché sconosciuto nella Koenigsberg diventata Kaliningrad dopo l'occupazione sovietica.

Negli anni 60 «il mondo adulto ci ammanniva tutti quei discorsi sulle spie senza rendersi conto di quanto potevano arrivare in profondità».

La profondità buia della guerra fredda, della identità europea alla fine del conflitto, di esuli, profughi, sfollati costretti a inventarsi una nuova vita, un presente messo addosso «come il trucco, come un paio di orecchini, per affrontare la giornata che avevano davanti». Per scoprire il vero volto della madre, Anne, da adulta, partirà verso quell'Europa scomparsa, alla ricerca di tracce. Dopo il secentesco *Thomas Cave* Georgina **Harding** torna a narrare la solitudine dell'individuo, immergendoci questa volta in uno dei momenti più conturbanti della nostra storia. **Carlo Mazza Galanti**

■ **Georgina Harding, *Il gioco delle spie*, minimum fax, 16 euro, esce il 17 novembre**

A cura di Maurizio Bono

D 64



Lucrezia Lerro torna con una adolescenza del Sud

UNA SAGA. meticcias

Padre protestante, madre ortodossa, moglie sunnita: Charif Majdalani, libanese e francofono, fa del *métissage* un dispositivo narrativo capace di traghettare la scrittura verso i propri limiti. Così, *La casa nel giardino degli aranci*, meravigliosa epopea di una famiglia libanese tra la fine dell'800 e gli anni 30, guarda al romanzo epico e al realismo magico ma è anche un esempio di metaracconto, una archeologia della narrazione in cui l'autore rivela i meccanismi della ricostruzione, del verosimile, dell'artificio: l'elogio dell'impurità. Majdalani ripercorre le gesta del nonno paterno, alias Wakim Nassar, giovane della borghesia ortodossa che si mette a coltivare aranci nella terra dei cedri. Farà fortuna, costruirà una grande casa e fonderà una numerosa famiglia.

Tutto bene, fino all'arrivo dei turchi e al confino in

Anatolia, nelle case lasciate vuote dal massacro degli Armeni. Ascesa e discesa di una dinastia lungo tre generazioni.

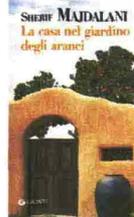
Come è nata l'idea del romanzo?

Da tempo volevo raccontare la storia della famiglia di mio padre, di cui avevo sentito molto parlare, ma la cosa ha preso un cammino diverso, diventando una fetta di storia del Libano, una sorta di epopea libanese, con un eroe fondatore, un capo clan.

È anche un racconto sul racconto.

È la storia della costruzione di una famiglia. Ma anche della sua ricostruzione, attraverso il racconto, a partire dai ricordi e dai documenti. Che però non sono sufficienti, e a quel punto interviene l'immaginazione, riempiendo i buchi. E mitizzando i personaggi: chiunque tenti di ricostruire la storia dei propri avi tende a trasformarli in eroi. È l'essenza del racconto epico.

Camilla Gaiaschi
■ **Charif Majdalani, *La casa nel giardino degli aranci*, Giunti, 12,90 euro.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.